



# Il 43° Festival di Cannes

Turbolenta conferenza stampa per «Hidden Agenda», film di Ken Loach: i conservatori accusano il regista di aver offeso esercito e polizia, ma un ex agente dei servizi segreti insiste: «Quello che vedete è tutto vero»

## «Irlanda, Vietnam inglese»

Ma come erano frequentati i letti dei Savoia!

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

CANNES Forse ha dimesso una certa spigolosità tuttaastoriana. Quello su cui non transige peraltro resta la passione politica, la coerente milizia democratica che da sempre impronta la sua vita, il suo cinema. Ken Loach, che di lui stiamo parlando, compare in concorso al 43° Festival di Cannes col suo nuovo *Hidden Agenda*. Si tratta di una cosa a metà *thriller* politico-psicologico, a metà *action movie*, ma poi, nella sua più vera sostanza è un *complet* circostanziale, crudamente polemico contro ciò che da anni il governo inglese sta perpetrando nell'Irlanda del Nord.

Dall'opera prima *Poor Cow* a *Kess*, da *Family Life* a *Black Jack*, Ken Loach ha costantemente avuto vita dura per realizzare questi suoi *accuse* insieme rigorosi e inoppugnabili. Proprio perché in ognuno di essi questioni sociali, battaglie civili, divampanti problemi politici trovano specifica, prodiga rappresentazione. In tal senso, non fa certo eccezione questo nuovo *Hidden Agenda*, una produzione di costo relativamente basso (6 miliardi di lire) finanziata quasi per intero dalla compagnia americana Hamdale Film Corporation (quella di *Platoon*).

Qualche anima candida ha già avanzato giustamente a proposito di *Hidden Agenda*, l'obiezione che probabilmente la vicenda in esso prospettata palesa caratteristiche e componenti sovversive, «settane». Altre, invece, apparentemente più lunganime, e spregiudicate arrivano a rimproverare a Ken Loach di aver in parte mancato il bersaglio di un eplogo convincente. A noi, simili argomentazioni paiono abbastanza pretestuose. Ma come? Per una volta un film di impianto diciamo pure, politico, assolve al contempo l'aspetto di una allestimento, vigorosa spettacolarità. E allora si tirano in ballo mille sofismi per sostenere che non va.

Ken Loach, senza raggiungere forse l'intensità drammatica, l'impatto emotivo dello straziante *Family Life* tocca qui un esito largamente positivo e produttivo anche perché, ben coadiuvato nella sceneggiatura da Jim Allen per l'occasione, muove l'intreccio del suo nuovo film da eventi, imbrogli intricatissimi e spesso sordidamente sanguinosi. Il tutto sulla traccia di rivelazioni di un ufficiale dei servizi segreti inglesi, Fred Holroyd, già impegnato in sporche operazioni di provocazione politica e di destabilizzazione delle istituzioni democratiche del paese. Non escluso, ad esempio, un insidioso, prolungato ricorso alla falsificazione di notizie per radicalizzare, rendere sempre più dura nell'Ulster la repressione contro i militanti indipendentisti.

Il filo che ci orienta nel labirinto di *Hidden Agenda* un caso indicativo in cui la polizia nordirlandese agisce fuori della legge in funzione provocato-

L'esplosivo *Hidden Agenda* di Ken Loach, arrivato a Cannes a scatola chiusa, ha dato fuoco alle polemiche. La conferenza stampa si è trasformata in un battibecco con i giornalisti inglesi conservatori che accusano il regista di aver raccontato il falso sull'Irlanda e la Thatcher. Ma al tavolo c'è un testimone d'eccezione: Fred Holroyd, l'ex agente dei servizi segreti sulle cui memorie è costruito il film.

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

CANNES «Quello che dite è tutto falso, non è vero niente, sfruttate delle situazioni per affermare la vostra ideologia», accusa Alexander Walker, storico critico cinematografico del conservatore *Evening Standard*. «L'accusa di sfruttare le situazioni è usata normalmente dalla destra per impedire un discorso sereno sul futuro dell'Irlanda. Non appena affermi che l'esercito se ne deve andare, il rispondono che sei un sostenitore del Ira. Se gli avversari si scaldano, Ken Loach non perde l'inappuntabile aplomb da studioso anglosassone».

Si spaventa invece il moderatore delle conferenze stampa che a Cannes hanno sempre un tono di futile conversazione salottiera. Il tentativo di bloccare domande sgradevoli viene impedito dallo stesso Loach il quale non si ferma certo di fronte ai suoi avversari, anzi contrattacca. Lancia accuse di fuoco contro l'Inghilterra. «L'Irlanda è stata usata come un laboratorio per la manipolazione della politica e

per la controinformazione. Sono state scritte tante bugie che Gheddafi o i veterani del Vietnam addestravano i terroristi dell'Ira, ma non era vero niente. Si trattava di false notizie diffuse dai servizi segreti britannici». E rincarà la dose su questo paesaggio orwelliano: «Tutti credono che l'Inghilterra sia un paese libero e democratico, invece l'Irlanda è il nostro Vietnam, i servizi segreti fanno quello che vogliono, l'esercito si è politicizzato. La democrazia è soltanto una facciata sotto la quale si nasconde una continua manipolazione. Un paese che ha i servizi segreti incontrollabili non può chiamarsi democratico. I paesi dell'Est che vengono a prendere lezioni di democrazia da noi, dovrebbero pensarci bene prima di imitarci».

Parole di fuoco, come di fuoco è l'accusa che il film lancia sull'attuale governo conservatore. A ribadire c'è un ex agente dei servizi segreti che partecipò all'operazione *Arancia meccanica*, incaricata secondo l'accusa di far cadere il



Un'inquadratura di «Hidden Agenda» di Ken Loach. A destra, Timothy Dalton e Valena Golino in «La putain du roi» presentato in concorso. In basso, l'attore americano Peter Weller alias «Robocop».

governo laburista di Wilson e di eliminare politicamente, con insinuazioni e metodi oscuri, tutti i candidati a Downing Street che non avevano un pugno considerato abbastanza «ferro dall'estrema destra. Un modo per spianare la strada al Thatcher. C'è un passaggio nel film in cui si

chiede «La Thatcher faceva parte del complotto?». «No, ma è stata l'unica che ne ha approfittato» è la risposta. Fred Holroyd fa delle rassicurazioni: «Ero con Colin Wallace (anch'egli un ex agente dei servizi segreti che ha messo a nudo l'Inghilterra con le sue memorie,

ndr) nel Mi6, l'organizzazione statale incaricata di manipolare l'informazione di difendere falsi volentieri, attribuibili poi ai terroristi. A un certo punto ho avuto paura della piega che prendevano gli avvenimenti e dell'uso sempre più a fini interni che si faceva di un organismo che dovrebbe lavorare



solanto nei paesi stranieri. E l'Irlanda del Nord non è un paese straniero. Sono andato a come tanti altri dall'esercito dopo aver preso parte al complotto denominato *Arancia meccanica*. Ma quando ho cercato di raccontar ai giornali quello che sapevo non ho ottenuto nulla. I singoli giornalisti si appassionavano molto alle mie storie poi parlavano in direzione e non ne volevano più sapere. D'altra parte molti giornalisti lavorano per il Mi6. Il controspionaggio intero. Quando ho cominciato a scrivere il libro hanno tentato di tutto per screditarmi. Mi hanno ricoverato a forza in un ospedale psichiatrico (è venuta fuori anche la deposizione di un maggiore medico che conferma la mia versione) ho avuto detto che ero drogato pazzo ma non sono riuscito a fermarmi. Dopo anni il ministero della Difesa è stato costretto ad ammettere che i documenti dei quali parlavo erano veri. Wallace esistono per davvero. La verità sta venendo fuori e grazie al festival di Cannes tutto il mondo la potrà conoscere».

Le ventà di Holroyd e di Wallace divenute oggetto di tre diverse inchieste nel Regno Unito sono rivate in questa *spy story* girata a Belfast con enormi difficoltà e prevista in autunno sugli schermi inglesi. Ci si attendono reazioni furibonde. «Certo sono già stato attaccato duramente dal *Daily Mail* ma è naturale. La disinformazione che i mass-media producono sull'Irlanda è scandalosa. Nessuno può sapere come stanno veramente le cose, quante violenze vengono compiute contro gli irlandesi, al di fuori di qualsiasi regola o legge. Non si riesce a discutere seriamente perché tutto è manipolato e questo è un metodo che mina le fondamenta stesse della democrazia. Io credo che cattolici e protestanti potranno trovare un accordo soltanto quando l'esercito inglese se ne andrà dall'Irlanda», è il radicale parere di Ken Loach, regista destinato a mettere a nudo l'Inghilterra con il suo pacato ma tenace impegno civile.

Al Mercato, il cinema Usa presenta decine di «sequel»: da «Rocky» a «Superman»...

## Questa Hollywood è tutta un seguito

L'offerta di quest'anno è di circa 400 film. Un'ottantina nelle sezioni ufficiali del festival, gli altri al Marché. A Cannes, però, non si parla solo del cinema già fatto, ma anche del cinema da farsi. Appuntamento dell'incontro con l'attore Peter Weller, l'eroe di *Robocop 2*, per anticiparvi alcuni titoli che vedrete nei cinema la prossima stagione. E non spaventatevi se vi sembrano titoli vecchi...

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

CANNES. Uno stormo di aerei sorvola Cannes ormai da alcuni giorni. Portano festoni pubblicitari che inneggiano all'arrivo di *Superman The New Movie*. Salvo errori di conteggio, ormai possibili dovremmo essere al capitolo 5, reso possibile solo dal «si» di Christopher Reeve e dalla pervicacia dei due produttori, Alexander e Ilya Salkind. Sarebbe stato ancora più bello se il Salkind fossero riusciti a organizzare un volotto di *Superman* medesimo sopra la Croisette, ma gli effetti speciali non sono ancora arrivati a questo punto. Per il festival del Duemila si vedrà.

Come ogni anno, Cannes è un gigantesco antipasto della stagione venuta. Che per noi italiani è ancora lontana, ma per gli americani (padroni assoluti del Marché) è imminente la fine delle scuole coincide negli Usa con l'apertura della stagione estiva, in cui escono i film più spettacolari e più popolari. E anche il 1990 sembra essere all'insegna del *sequel*,

*Alien 3*, *Predator 2* e addirittura *Young Guns 2*, e questa è la notizia più curiosa: tale è la penuria di idee che anche nel western, genere ormai ridotto a pochissimi titoli e comunque di scarso successo, si ricorre ai *sequel*. *Young Guns 2* prevede sempre la presenza di Emilio Estevez e Kiefer Sutherland e siamo molto curiosi di vederlo perché dovrebbero veramente spiegarci come si può ipotizzare un *sequel* alla storia di Billy the Kid, che com'è noto (visto come sono andati i fatti storici) muore tragicamente, ucciso da Pat Garrett, in tutti i film a lui dedicati. Un titolo che segnerebbe sicuramente il totale *U.S.A. è Ritorno al futuro 3* (della Universal), un *sequel* *prequel* (perché l'azione si svolge prima degli altri due film nel Far West). «Jallit» che in qualche misura avete già visto perché le sue immagini erano anticipate nel finale del capitolo 2.

In tutte queste storie di *sequel*, i veri problemi sono sempre gli attori. Sono dei gran rompicapote nel nome della propria integrità artistica spesso non vorrebbero ripetere gli stessi personaggi, e i poveri produttori sono costretti a farglieli con ingaggi sempre più alti. Il caso di *Ritorno al futuro 3* (stavolta dirigerà William Peter Blatty lo scrittore che aveva soltanto sceneggiato i primi due film di Friedkin e Boorman), *Trappola di cristallo 2*

di dollari (ma il primo ne ha incassati 50, ergo...), Peter Weller è stato convinto con un cachet che si fionda agli astori, non sono sostituibili, a differenza dei registi. I due infatti sono spesso soggetti a robusti *turn over*. Anche se in questa orgia di *sequel* si registra un'eccezione: *Rocky 5* vede il team vincente di *46 ore*, Walter Hill alla regia, Kirk Nolte e Eddie Murphy a recitare per il nostro divertimento. Infine è a suo modo un *sequel* anche *Two Jakes* diretto e interpretato da Jack Nicholson nei panni di Jack Gittes, il detective privato di *Chinatown*. Ormai si fanno *sequel* anche a distanza di decenni. Il pubblico deve avere buona memoria.

Poi, beninteso, ci saranno altri film sugli schermi tra il '90 e il '91. Magari il successo dell'estate sarà davvero *Dick Tracy*. Oppure *Il giorno del tuono*, un film sulle corse automobilistiche in cui Tom Cruise torna a lavorare con il regista Tony Scott come ai tempi di *Top Gun*. Se andranno bene, nel '94 o il '95, vedremo *Dick Tracy 2* fare concorrenza a *Terminator 17*.

### Peter Weller Faccio cose da pazzi in Robocop 2

DAL NOSTRO INVIATO

CANNES. Scritto sulla fiabesca trazzata dell'Eden Roc nel principesco parco di Hotel du Cap, l'attore Peter Weller non ha una voglia di parlare di cinema. Ha da poco terminato di girare *Robocop 2* seguito del famoso film di Paul Verhoeven ma vorrebbe chiacchiere di signorile monete antiche (il suo hobby), dell'Italia che adora dopo averci lavorato per *Leviathan*.

La sua prima risposta è una *crépiss*. Gli chiediamo se gli secca essere diventati famoso in un ruolo in cui non si vede mai la sua faccia, se non gli dispiace che la gente non possa riconoscerlo per strada. «Ma la gente mi riconosce eccome. Lei ha visto il film?». Altro che *Più di una volta*. «Ebbene, non pensa che il *feeling* il senso di umorismo e di tristezza che comunica sia sufficiente a rendermi riconoscibile? *Robocop* era un grande film perché non parlava di un supereroe ma di un uomo molto triste e molto sfortunato che aveva perso il lavoro, era stato massacrato dai banditi, aveva visto i suoi familiari sterminati. Secondo me è un film molto commovente».

In uscita negli Usa il 22 giugno il secondo capitolo ha perso la mano registica di il olandese Paul Verhoeven (che nel frattempo ha diretto il kolossal fantascientifico *Total Recall*) e ha acquistato quella, sicuramente più neutra di Irvin Kershner. La trama che ci viene raccontata parla di un *Robocop* «verde» impegnato stavolta



nell'ottava lotta alla droga e contro una multinazionale il cui inquinamento che ha messo in serio pericolo la sfera dell'ozono. «Sarà un film un po' molle o violento del primo - dice Weller - ma con molta azione e molto humour. Ci sono 20 minuti in cui Murphy *Robocop* impazzisce e comincia a fare cose strambe e sono i venti minuti più divertenti che abbia mai girato. Un contributo decisivo alla sceneggiatura è stato dato da Frank Miller che è un bravissimo autore di fumetti. Ha scritto anche alcune scene di *Batman*. In effetti mi sono convinto a fare il film solo quando il copione, dopo due o tre stesure, è diventato veramente ottimo. E alle stesse condizioni sarei disposto a fare *Robocop 3*».

Ma sotto la tuta di *Robocop* che pesa 50 libbre e richiede una preparazione atletica a suon di jogging nuoto e sollevamento pesi, Peter Weller che uomo è? «Sono un giovanotto del Wisconsin figlio di un militare. Mio padre era pilota dell'aviazione, un tipo alla *Top Gun*. Mi ha dato un grande senso di autodisciplina, ma anche una totale apertura nei confronti del prossimo. Da ragazzo suonavo la tromba e volevo diventare anche musicista jazz. Ho cominciato a recitare per caso e sono cosciente che il cinema il festival sono una cosa un po' folle. Ma ho la mia medicina. Ogni tanto prendo da parte una persona cara (mia madre o la mia ragazza) e mi confesso tutto le frotole che ho raccontato negli ultimi tempi. È una terapia. Alimenti le bugie, prima o poi ti uccidono».

**I FILM DI OGGI** *La madre* di Gleb Panfilov una coproduzione italo-sovietica, e *Tita* di Idrissa Ouedraogo del Burkina Faso sono i due film della selezione ufficiale oggi in concorso. Nella «Quinzaine des réalisateurs» si succedono *To sleep with anger* di Charles Burnett (Stati Uniti) e *Shimoguni Kōjō* di Fumiki Watanabe (Giappone) mentre in «Un certain regard» vengono proiettati *Chant d'exil* di Anne Hui (Taiwan) e *Le sacrement* di Hugo Claus (Belgio). Il film della «Semaine de la critique» è *Beyond the ocean* di Ben Gazzara (Italia) preceduto dal cortometraggio *Animathon* (Canada). Nelle «Perspectives de cinéma français» infine c'è *Toutes les femmes se ressemblent* di Régis Franc.

**I TAVIANI NEL MONDO.** Il sole anche di notte è stato già venduto in sette paesi stranieri e ha trattative con altri cinque. Lo ha annunciato Giampaolo Cresci, amministratore delegato della Sacis, specificando che i paesi in questione sono Spagna, Grecia, Portogallo, Giappone, Israele, Corea del Sud, Taiwan e in prospettiva, Stati Uniti, America, Gran Bretagna, Scandinavia, Argentina e Brasile.

**SPECIAL SU PANFILOV.** In contemporanea con la presentazione del film *La madre* di Gleb Panfilov, Raidue trasmette *Alla ricerca della madre*, un programma di un'ora nato come «special» sul film di Panfilov ma trasformatosi presto nelle intenzioni dell'autore Adriano Amidei Mignano in un documentario sulle Urs della perestrojka.

## Dove sei finito John Waters, geniale «re dello schifo»?

ENRICO LIVRAGHI

CANNES. John Waters era, per così dire il più limpido degli autori del cosiddetto cinema spazzatura. Era «il re dello schifo», come lui stesso amava definirsi. I suoi film sgangherati, sbilenchi, lucidamente sgrammaticati, popolati di figure grottesche e laide, rappresentavano un autentico calcio nello stomaco per lo spettatore e uno sfregio beffardo per l'estetica patinata delle major hollywoodiane. Oggi Waters non morde più. L'ultimo suo film, *[Cry Baby]* mostrato a Cannes, è divertente, ironico, a volte anche pungente ma non contiene una briciola dell'antica forza devastante, di quell'estetica del disgustoso acido e corrosivo che ha fatto diventare i suoi film

di autentica perfidia né tantomeno le solite figure repellenti. Ma ormai la trasgressione è appunto perfettamente tollerabile anche dalla «prudenza» hollywoodiana. Il Festival continua a spartire film senza remissione. Non è tutto oro ma non mancano opere degne. Anzi qualcuna risulta decisamente notevole. È il caso di *[The Reflecting Skin]* del giovane cineasta inglese Philip Ridley visto alla «Semaine de la critique». Un film inquietante, teso, intenso, decisamente intrigante. Il tempo è quello dei primi anni dopo la seconda guerra mondiale. Lo spazio è l'immensa campagna americana, casolare sparsi sulle colline, una lunga strada polverosa che taglia i campi di grano, l'orizzonte a perdita d'occhio. Qui vive Seth

th dieci anni immaginazione galoppante, scappato quel tanto che si addice alla sua età. Qui vive anche Dolphin, giovane vedovo, l'ostinata appassita anziana consumata dalla solitudine, il ricordo, nel desiderio del marito reduce della guerra in Pacifico, impiccato dopo una settimana di matrimonio. Seth ha un incontro sconvolgente con Dolphin assistito a una delle sue crisi lacrime. Si convince ben presto che la donna è un vampiro e che è lei l'assassina del suo piccolo amico. La convinzione cresce e monta nella sua immaginazione e diventa ossessione quando un altro dei bambini viene trovato morto. In realtà gli assillati sono dei giovani, i fratelli Seth, i ha visti caricare i loro amici in macchina i suoi piccoli forzi

Ma non fa nulla per impedire che Dolphin prenda un passaggio proprio da loro lasciandoci la pelle. Un film crudo, insinuante, tagliente come una lama percorso da un filo di paura straziante. Immagini sfolgoranti, a volte anche compiaciute. Diste giallastre dei campi di grano un sole rosso sangue che invade lo schermo qualche volta di troppo. Ma i riferimenti a Terrence Malick e a David Lynch (per non parlare di Hitchcock) non sono pura accademica.

Un rapido sguardo su altri due film presentati alla «Quinzaine des réalisateurs» non certo eccezionali, ma in un qualche modo curiosi. *La Guardia del corpo*, della svedese Susanne Osten, è una solitaria riflessione sul potere e sulla

violenza politica e sociale. Molti studenteschi all'inizio del secolo in un paese indefinito del nord Europa. Uno dei capi della sommossa viene condannato a morte. Gli studenti preparano un attentato all'odiato primo ministro conservatore irriducibile. Gli viene affiancata una guardia del corpo. Un giovane di bell'aspetto e dai modi gentili. Costui è presente nella residenza estiva del ministro e fa innamorare le due giovani figlie. Ma la guardia del corpo è al tempo stesso l'attentatore che presto comincia ad avere qualche dubbio. La spogliata vita della famiglia la freschezza delle ragazze lo tirano in crisi. Porterà a termine l'attentato solo dopo aver cercato inutilmente di convincere il ministro a concedere la grazia. Il film girato in

un bianco e nero scintillante, si muove sul crinale di una sottile incertezza rifiuta la violenza politica e cerca al tempo stesso di penetrarne le ragioni. *Metropolitan* di Whit Stillman americano è invece una commediola ambientata a Manhattan tra un gruppo di giovani della alta società. Ragazzi e ragazze che si ritrovano tutte le sere a cianciare di vana umanità. L'abito di gala è sempre d'obbligo. Gli ambienti sono ricchi e sofisticati. Battute brillanti, qualcuna vellosa. Piccoli drammi innamoramenti e noia profonda. Poi il gruppo si sfalda, soprattutto a causa delle tasche. Alla fine viene alle mani la lapidaria rubrica di *Cuore*. «E chi se ne frega».